

Tiziano Onesti – Presidente di Trenitalia

È un tema delicatissimo quello sul quale sono stato invitato oggi a offrire il mio contributo di riflessione, in primo luogo come persona, con la propria attenzione e sensibilità, ma soprattutto – se mi è consentito – come Uomo pubblico, Docente universitario e Presidente di Trenitalia e, in tale ultima veste, Rappresentante del Gruppo FS in questo panel.

Lo faccio, insieme a Voi, in giorni dove è ancora forte il drammatico eco del recentissimo terremoto, che ha colpito territori non distanti da questi luoghi, e delle sue vittime. Terremoto che pochi anni fa non risparmiò neppure Assisi e la sua Basilica, come ben ricordiamo tutti.

“Nostra Madre Terra” chiede e merita tutto il nostro rispetto, ci ammonisce sulla nostra debolezza e finitudine, ci invita a soffermarci su questo aspetto, che è l’ingrediente primo dell’umiltà francescana, spronandoci alla solidarietà. Parlarne qui, nella suggestione di questi spazi dove San Francesco pose le basi del Bene Comune, mi rende, per così dire, doppiamente responsabile.

Vorrei focalizzare l’attenzione, insieme a tutti Voi presenti, su tre concetti fondamentali che, aderendo a scelte di “*buon senso etico e morale*”, dovrebbero guidare quotidianamente l’umano pensare e la sua traslazione in azioni concrete:

- 1) La dignità di essere uomo;
- 2) La responsabilità di ciascuno di noi per le proprie azioni;
- 3) La sensibilità verso la tematica della dignità dell’uomo.

D'altronde gli insegnamenti della più autorevole delle docenze, cioè la Storia, mostrano che scelte ancorate alla sola, mera ed egoistica logica del profitto⁽¹⁾⁽²⁾,

¹ “Se l’impresa è concepita esclusivamente in funzione del profitto, le relazioni vitali che si sviluppano al suo interno e nell’ambito della costante interazione con l’ambiente di riferimento finiscono per essere strumentalizzate a vantaggio della generazione di ricchezza nell’esclusivo interesse dei soggetti proprietari. Tale concezione dell’impresa genera, nel lungo termine, una serie di pericolose conseguenze: bassa remunerazione dei prestatori di lavoro, scarso sviluppo delle risorse umane, mancanza di uno spirito di attaccamento all’azienda, elevato assenteismo, incapacità di attrarre talenti, fuga delle migliori professionalità, mancato coinvolgimento degli stakeholder, **creazione di esternalità negative che si scaricano nell’ambiente di riferimento**, perdita di consenso, danno reputazionale, involuzione del patrimonio intangibile...Seguendo questa direzione, la finalità del profitto diventa una lente non distorta di giudizio sulla qualità dei risultati aziendali, ove la redditività di breve periodo si coniughi **armonicamente** con lo sviluppo delle leve della competitività e con il raggiungimento di un adeguato livello di consenso e di coesione sociale attorno all’impresa”. (Onesti T. – Romano M., 2010).

² Nell’Enciclica “*Centesimus Annus*”, S. Giovanni Paolo II nel riconoscere la “giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell’azienda” (quando un’azienda produce “profitto” significa che i “fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ed i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti”), ammette tuttavia che “il profitto non è l’unico indice delle condizioni dell’azienda”: “è possibile che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell’azienda, siano umiliati e offesi nella loro **dignità**. Oltre ad essere moralmente inammissibile, ciò non può non avere in prospettiva anche riflessi negativi anche per l’efficienza economica dell’azienda. Scopo dell’impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l’esistenza stessa dell’impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell’intera società. Il profitto è un regolatore della vita dell’azienda, ma non è l’unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, a lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali per la vita dell’impresa”.

ma non calibrate ed accentrare attorno alla figura dell'Uomo, portano inevitabilmente a risultati disastrosi.

Questi ultimi si traducono nella messa in moto di processi auto-rovinosi che mal si accordano con l'armonia del Creato, decretando distruzione del territorio, ingenti costi sociali, sofferenza e degrado; in altre parole, una disarmonia tra Uomo e Ambiente.

Con molta ragionevolezza, è stato fatto osservare che *“chi ci governa o chi è alla guida del motore energetico, economico e industriale della nostra società deve avere chiaro quale sia il suo ruolo e come porsi in relazione con l'Ambiente che lo circonda”*.

Una nuova sensibilità deve fiorire in tutti, ma soprattutto e in misura maggiore in coloro che sono chiamati a ricoprire ruoli di responsabilità e di governo, pubblico e privato.

Come è noto, nelle realtà imprenditoriali e industriali, i soggetti che rivestono ruoli decisionali – in linea con le più diffuse pratiche internazionali di governo delle imprese complesse - sono chiamati ad agire e a deliberare con cognizione di causa e in autonomia, perseguendo l'obiettivo prioritario della creazione di valore in un orizzonte di medio-lungo periodo.

In realtà, le strategie aziendali, e le azioni conseguenti dovrebbero rappresentare il frutto di un ragionamento ponderato che tenga debitamente conto della dignità nonché del valore delle più alte espressioni della Forza Creatrice: l'Uomo e l'Ambiente.

Da qui la necessità di essere sensibili verso tematiche inerenti la conservazione dell'Ambiente (che, è bene sempre tenerlo a mente, è *res comune*); ambiente sul quale, le nostre azioni, nel bene o nel male, hanno sicuro soprattutto nel lungo periodo e, pertanto, sulle generazioni future.

Ciò implica che tutte le decisioni – riguardino esse la definizione di un assetto urbanistico, una infrastruttura, ecc. – debbano essere guidate dall'obbligo etico e morale di considerare le loro conseguenze sull'Ambiente in un'ottica, necessariamente, di lungo-termine.

In altre parole, se la nostra stella polare è la dignità dell'uomo, se si dà cioè valore alla persona, non possiamo che porre in essere decisioni che rispettino l'armonia, la bellezza del Creato, la sua conservazione e durabilità nel lungo periodo anche a costo di discostarci dalla cultura e dal pensiero dominante, innescando un processo virtuoso del dire, del proporre e, soprattutto, del fare.

Un fare che porti progresso e che spinga l'umanità su nuove frontiere, nella piena consapevolezza che, laddove si inneschi distruzione, può palesarsi unicamente regresso e degrado.

Non potrà, peraltro, sfuggire un evidente dato oggettivo: le scelte umane, se volte alla preservazione e miglioramento del territorio (e, quindi, del Creato), comportano un ritorno economico non indifferente. Tutti noi siamo infatti attratti da mete che emanano visivamente, e spiritualmente, armonia, sintonia e bellezza; per usufruire di questa armonia, siamo disposti a pagare un di più, a riconoscere cioè un valore economico importante; siti degradati, non armonici, ricoprono un solo e pericoloso ruolo di contagio.

Non possiamo, e non dobbiamo, peccare di presunzione: mai il nostro ingegno ci permetterà di sostituire una Bellezza Unica e Pura con un'altra artificiale figlia dell'egoismo umano.

È ormai chiaro che la pressione esercitata dagli esseri umani sta modificando le caratteristiche fondamentali del pianeta Terra con un'intensità a volte maggiore rispetto a quella sprigionata dalle eruzioni vulcaniche o dai terremoti: l'innovazione tecnologica ha sì migliorato le condizioni di vita di miliardi di persone, ma lo ha fatto piegando i processi ambientali e naturali alle logiche della moderna economia.

Da circa 11.700 anni, da quando cioè è iniziato l'Olocene, il clima della Terra e le sue condizioni ambientali sono state, a paragone delle epoche precedenti, complessivamente stabili, consentendo lo sviluppo e la diffusione di pratiche agricole a loro volta alla base della crescita demografica.

Oggi, però, le nostre attività, che si basano su consumi smodati di energia e materiali e sul mancato rispetto della Nostra Madre Terra, stanno alterando le caratteristiche fondamentali di molti dei sistemi⁽³⁾ che supportano la vita sulla Terra generando scarti e disuguaglianze senza precedenti nella storia dell'umanità⁽⁴⁾. Per porre un freno a questo spirale di auto-distruzione si rende opportuno e

³ *“La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano “rapidación” (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità”* cfr, Lett. Enc. Laudato Si' del Santo Padre Francesco Sulla Cura Della Casa Comune, Cap. I Par. 18 (pp. 17-18).

⁴ Nel 1971 il beato Papa Paolo VI definì la problematica ecologica in termini di «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano. «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione » sottolineando al contempo, in un discorso alla FAO, “l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità”, perché “i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo”.

necessario - mediante intelligenza, creatività ed un ripensamento dello sviluppo tecnologico in chiave sostenibile - modificare in maniera netta e radicale:

- i modi in cui generiamo l'energia e la utilizziamo (con un massiccio spostamento verso le rinnovabili e l'efficienza energetica);
- i modi in cui produciamo il cibo che mangiamo (Rockström, ad esempio, sostiene la necessità di una nuova Rivoluzione agricola)
- i modi in cui ci muoviamo (sistemi di trasporto *smart*); e
- i luoghi in cui viviamo (edifici efficienti ed ecologici).

Sarebbe necessario che fossero questi i driver che, uniti ad una dolorosa presa di coscienza sul degrado delle condizioni ambientali guidino la pianificazione del futuro dell'Umanità; solo tramite un'attenta ricerca di equilibri potrà restituirsi armonia al Creato.

Lo stesso S. Giovanni Paolo II ha auspicato una conversione ecologica globale⁽⁵⁾ ed un maggiore impegno per “*salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana*”⁽⁶⁾.

Per S.S. Benedetto XVI ciò significa “*eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e (...) correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente*”⁽⁷⁾ ricordando che “*il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana*”⁽⁸⁾.

Tale cultura, secondo il Patriarca Bartolomeo, dovrà mutare le proprie basi fondamentali, passando dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che “*significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare*”, il tutto liberando l'Umanità “*dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza*”⁽⁹⁾.

Solo così facendo, il genere umano, “*con i talenti ed il coinvolgimento di tutti*”, potrà godere del tramonto delle ombre della distruzione per poter tornare finalmente a godere della luce della Bellezza, non più in veste di dominatore, di consumatore o di mero sfruttatore delle risorse naturali (incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati) ma nei panni di chi si accosta alla natura e all'ambiente con stupore e meraviglia, prendendo ad esempio proprio l'atteggiamento di San Francesco.

⁵ Cfr Catechesi (17 gennaio 2001), 4: Insegnamenti 24/1 (2001), 179.

⁶ 6 Lett. Enc. Centesimus annus (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.

⁷ Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.

⁸ Lett. Enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687

⁹ Conferenza al Monastero di Utstein, Norvegia (23 giugno 2003).

È nella Sua figura e nella Sua storia che si riscontra limpidamente fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

L'evidenza storica suggerisce che comportamenti manageriali che siano irresponsabili da un punto di vista sociale finiscono con il ripercuotersi negativamente sulle stesse aziende, collidendo, in ultima analisi, anche con la sola ed esclusiva funzione obiettivo del perseguimento del profitto.

Non può essere una semplice analisi costi-benefici a guidare l'agire aziendale anche laddove la razionalità scientifica dei numeri può determinare, nel solo breve termine, ingenti risparmi di costi.

In altre parole, per uno sviluppo sostenibile, le imprese devono tenere conto nelle scelte quotidiane anche di fattori non monetari.

Comportamenti irresponsabili, ad esempio sul fronte sociale, non sono mai improntati allo sviluppo e collidono, in definitiva, anche con il concetto della continuità aziendale.

La messa in campo di atteggiamenti e comportamenti volti alla preservazione dell'Ambiente e alla tutela dell'Uomo non devono tuttavia rappresentare delle mere e formali azioni di *compliance* tese più che al Bene Comune ad accrescere il *creditus* nei confronti dell'azienda; esse dovrebbero, teoricamente, rappresentare il concretizzarsi di una sviluppata sensibilità culturale, sostanziale e non formale, che permei tutta l'organizzazione aziendale.

Un'azienda integrata, in armonia e in sincronia con l'Ambiente, attenta alla ricerca di un modello di produzione che elimini o mitighi significativamente la cultura dello scarto e che badi a minimizzare lo sfruttamento di risorse non rinnovabili è destinata a crescere e a contribuire ad un'innovazione ed un progresso **sostenibili** nel lungo periodo, a vantaggio delle generazioni attuali e, soprattutto, di quelle future.

Per tali motivazioni, si rende necessario negli anni venturi, da parte dei soggetti in posizioni di rilievo economico e politico, perseguire la promozione e lo sviluppo di politiche volte, da un lato, a ridurre drasticamente l'emissione di gas altamente inquinanti e, dall'altro, ad incrementare, in tutte le attività produttive, l'utilizzo di energie pulite e rinnovabili nonché di adeguate tecnologie di accumulazione.

Quanto detto, seppur necessario, non è certamente sufficiente: le riflessioni ambientali, in ambito politico ed economico, non possono considerare solo gli impatti sulla terra, sul suolo o sull'acqua, ma devono prestare anche attenzione alla

biodiversità, alla complessità dei vari ecosistemi esistenti e, in definitiva, alle interconnessioni tra i vari Elementi.

Giunti a questo punto, le ulteriori considerazioni che mi appresto a svolgere rappresentano una riflessione intima, meditata e sentita, derivante da alcune idee nate in seguito a dibattiti legati ai temi della ricerca e dell'innovazione tecnologica nel mondo del trasporto ferroviario e, più in generale, nel mondo della mobilità, laddove per mobilità si deve intendere un modo di condurre un'esistenza; il treno infatti non costituisce altro che uno dei tanti mezzi, oggi a disposizione, per condurre appunto quell'esistenza.

Un semplice interrogativo può portare a svolgere considerazioni interessanti: quali possono essere state le motivazioni sottostanti la scelta di puntare sull'Alta Velocità e sull'innovazione, pur in presenza di mezzi di trasporto altrettanto veloci, quali gli aerei, portando avanti uno dei più grandi progetti di investimento mai attuati negli ultimi anni sul territorio italiano?

La risposta, altrettanto semplice, e forse per certi versi scontata, è che il metro di giudizio non può essere rappresentato esclusivamente dalla velocità di raggiungimento di un luogo.

Né si può riduttivamente pensare che il piano d'azione imprenditoriale sia stato guidato dalla mera volontà di contendere la quota di mercato rappresentata dai clienti che utilizzavano e utilizzano il trasporto aereo.

Ritengo invece che, al centro di tutti questi grandi progetti, ci sia la centralità dell'uomo sociale, con i suoi bisogni di relazione sempre più marcati.

Ovviamente, si tratta di bisogni da soddisfare con tempi coerenti rispetto a quelli offerti dagli altri mezzi di spostamento. E allora, si capisce chiaramente quali possono essere i veri motivi alla base dei grandi investimenti nell'Alta Velocità e del grande successo accordato agli attuali servizi di mobilità ferroviaria in genere. In proposito, non posso non ricordare la sostenibilità del servizio offerto dal treno, già oggi, e del più complesso sistema intermodale, domani. Sostenibilità intesa in termini ambientali, sociali e culturali, rivolgendo lo sguardo, sempre, alle nostre generazioni future.

Ma ancora, dobbiamo qui ricordare l'accessibilità del mezzo ad una platea sempre più ampia di soggetti: la velocità di trasferimento non più elitaria, ma a disposizione di tutti, in un ambiente caratterizzato da standard di sicurezza sempre aggiornati ed elevati, con un certo grado di confidenza sulla certezza della relazione.

Si intuisce pertanto che, al centro dell'azione delle imprese del nostro Gruppo, vi sia un concetto piuttosto semplice, ma talvolta trascurato o addirittura dimenticato: la Dignità per l'uomo di ieri, di oggi e ancora più di domani nella convinzione che risultati quantitativamente congrui e al contempo “qualitativamente apprezzabili”⁽¹⁰⁾ facilitino il raggiungimento delle condizioni necessarie per uno sviluppo durevole ed armonico dell'azienda, in sintonia con l'Ambiente circostante.

Quanto ho fin qui esposto ritengo non debba rimanere lettera morta o un manifesto la cui attuazione sia rimessa a non meglio definite future generazioni.

Al contrario, lo sviluppo sostenibile, il rispetto per l'Ambiente e per la dignità dell'Uomo è un percorso da intraprendere senza indugio.

In questo senso il Gruppo FS si rivede pienamente nei valori di sostenibilità e tutela ambientale e umana, che traduce innanzitutto in una Responsabilità sociale d'impresa che punti a superare i “limiti del progresso”.

Trenitalia e il Gruppo FS sono da sempre in prima linea nella promozione dell'innovazione e della ricerca, stimolando industrie e Università alla ricerca di nuove soluzioni capaci di migliorare il trasporto ferroviario in termini di efficienza, sicurezza, sostenibilità e servizi per i clienti.

Il tutto nel pieno rispetto di quei valori più volte richiamati, ossia:

1. la **salvaguardia dell'ambiente**;
2. il rispetto della **dignità dell'Uomo**.

Più nello specifico, riguardo al tema della salvaguardia dell'ambiente, mi piace ricordare la grande attenzione e sensibilità mostrata da sempre dal Gruppo FS, concretizzatasi in numerose ed importanti iniziative, di cui mi limito a ricordare le seguenti:

1. **il nostro impegno nel ridurre l'emissione di CO₂, nel promuovere il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili, nonché nella riduzione degli sprechi** si realizza anche grazie al costante efficientamento dell'infrastruttura ferroviaria, dei servizi di trasporto e dei mezzi utilizzati, che passa attraverso il progressivo utilizzo di marmitte catalitiche e di corpi luminosi sempre meno inquinanti e che è culminato con l'introduzione del nuovo Frecciarossa 1000, primo treno ad alta velocità al

¹⁰ Coda nel 1995 osserva: “È chiaro che il conseguimento di un profitto è essenziale. Deve però trattarsi di un profitto dalle solide basi e che prioritariamente è destinato a rafforzare le stesse. Tali basi sono la dominanza e la coesione: la dominanza su una porzione più o meno ampia o stretta dell'arena competitiva e la coesione fra i diversi interlocutori sociali intorno alla linea di condotta seguita dall'impresa”.

mondo ad avere una Dichiarazione Ambientale di Prodotto, basata su un'attenta Analisi del Ciclo di Vita. Ogni dettaglio, dalle leghe leggere di cui è composto, fino ai nuovi motori elettrici che lo spingono, è stato progettato per ridurre al minimo il consumo di energia (fino al 30% in meno rispetto al precedente modello di Frecciarossa). Le luci a LED con cui sono illuminate le carrozze garantiscono un risparmio energetico di oltre il 70% rispetto alle lampade utilizzate in passato. Come le più moderne auto ibride, il Frecciarossa 1000 sfrutta la frenata per recuperare energia, restituendo alla rete elettrica fino al 15% della corrente prelevata.

L'attenzione nei confronti della riciclabilità dei materiali di cui è costituito il Frecciarossa 1000 è stata massima sin dalla fase di progettazione; oltre il 20% dei materiali di cui il treno è costituito è rappresentato da materie prime riciclate che, assieme a tutte le altre di cui il treno è composto, saranno poi a loro volta pressoché integralmente riciclabili.

Stesse caratteristiche di eccellenza energetica avranno i nuovi treni regionali, commissionati nello scorso luglio, per una spesa di 4 miliardi di euro, per i quali abbiamo richiesto ai nostri fornitori parametri di efficienza che hanno pochi eguali in Europa.

Trenitalia ha effettuato, inoltre, il passaggio al fornitore unico per le circa 1.600 utenze elettriche aziendali, con il contestuale avvio della fatturazione elettronica e con l'implementazione di un portale *internet* per l'analisi dei consumi e dei costi elettrici.

Abbiamo sostituito centrali termiche obsolete a combustibile liquido con impianti termici più efficienti a metano e dato avvio alla prima campagna aziendale di Diagnosi Energetiche che ha visto coinvolti sette impianti manutentivi e il Sistema Treno. Abbiamo emanato Linee Guida per la "Gestione delle Diagnosi Energetiche degli impianti". E proseguiamo nelle attività di controllo delle reti idriche, in particolare negli impianti produttivi, che hanno permesso di individuare perdite e minimizzare gli sprechi;

2. siamo poi impegnati nella **salvaguardia del patrimonio forestale**, incentivata mediante l'introduzione e la promozione di canali di vendita e di dialogo digitali con i *customer*, per risparmiare e disincentivare l'uso della carta;
3. portiamo avanti la **promozione di una cultura alla mobilità smart**, che abbiamo attuato mediante l'estensione del servizio di Car Sharing "Enjoy" gestito da Eni in partnership con Trenitalia e Fiat, già presente nelle città di Firenze, Milano e Roma. Nelle ultime due, inoltre, è stato lanciato il primo servizio di scooter *sharing*.

Si è poi rinnovato l'accordo per promuovere il Bike Sharing tra Trenitalia e Clear Channel.

Più in generale, gli investimenti a sostegno della mobilità nel 2015 sono stati pari a 5,5 miliardi di Euro (+29% rispetto al 2014);

4. abbiamo posto **attenzione alla tutela della complessità degli ecosistemi**, come dimostra anche la realizzazione, nel solo 2015, di oltre 400 Km di barriere fonoassorbenti e di interventi diretti su ricettori isolati;

Inoltre, il Gruppo FS si è impegnato nella **generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili** avviando, nel 2015, un impianto fotovoltaico presso le proprie officine di Udine e impegnandosi, nel corso del 2016, nella costruzione di tre nuovi impianti fotovoltaici presso Roma San Lorenzo, Napoli Santa Maria La Bruna e nell'officina di Milano Martesana.

Mi preme, infine, sottolineare l'impegno del nostro Gruppo anche nella **promozione della cultura del rispetto dell'Ambiente**, come testimoniano iniziative quali quella del Treno Verde – portata avanti insieme a Legambiente e al Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – e i crescenti investimenti nella sensibilizzazione del personale ad una corretta gestione delle materie prime, dei rifiuti e ad un utilizzo razionale delle risorse idriche.

Venendo al tema della **Dignità dell'Uomo**, mi limito a ricordare una tra le iniziative, a mio parere, più lodevoli per la solidarietà umana promosse dal Gruppo, quali gli Help Center.

Si tratta di sportelli di ascolto a bassa soglia (cioè privi d'ingresso e situati all'interno o nelle zone limitrofe delle stazioni ferroviarie) che si pongono quale *mission* l'intercettazione e la presa in carico di persone povere o disagiate, per poi avviarle verso percorsi di recupero; il tutto in sinergia con i servizi sociali e con le istituzioni preposte nel territorio di riferimento.

Per la creazione di tali Help Center, il Gruppo concede locali all'interno o nei pressi delle stazioni ferroviarie, in comodato d'uso gratuito, ad associazioni e cooperative o agli enti locali.

Ai sedici Help Center⁽¹¹⁾ già operativi sul territorio nazionale, presto se ne affiancheranno di nuovi a Brescia e Viareggio; saranno potenziate inoltre le strutture già esistenti a Roma, Bari e Messina.

Oltre agli *Help Center*, all'interno dei locali ferroviari non più utilizzati, sorgono altre forme di centro di accoglienza, gestite dal grande associazionismo italiano⁽¹²⁾.

¹¹ Quest'anno gli Help Center hanno svolto più di 520.000 azioni sociali (sia interventi di orientamento sia interventi volti all'erogazione di servizi di base, quali mense, docce e distribuzioni di vestiario) e intercettato oltre 20.000 persone disagiate.

L'elenco delle attività che vi ho fatto, coerenti con i principi che ho enunciato all'inizio, non è esaustivo. Molte altre iniziative nel settore delle infrastrutture, volte al rispetto del territorio e dei suoi equilibri vengono portate avanti giornalmente anche dai colleghi di RFI e di Italferr (solo per citare due tra le tante aziende del Gruppo FS), adottando tecnologie talmente all'avanguardia da costituire, oggi, un modello di riferimento a livello europeo e mondiale.

Permettetemi di chiudere questo mio intervento evidenziando, ancora una volta, come la costruzione di un futuro del trasporto ferroviario e della mobilità pubblica sempre più sostenibile rientri a pieno titolo nella “*mission*” di Trenitalia e dell'intero Gruppo FS.

Una *mission* che non limita il progresso, ma lo asseconda e lo sostiene in chiave responsabile, cioè – ripeto – avendo sempre a mente la Dignità dell'Uomo e il rispetto di “*nostra madre Terra*”.

Vi ringrazio.

¹² Ad esempio, il Centro Diurno “Binario 95” in Via Marsala a Roma gestito dalla Cooperativa Sociale Europe Consulting accoglie ed inserisce ogni mese nei suoi percorsi di recupero e orientamento sociale e lavorativo una media di 30 persone; di queste, 6 sono state inserite stabilmente al lavoro all'interno dello stesso Centro “Binario 95”.